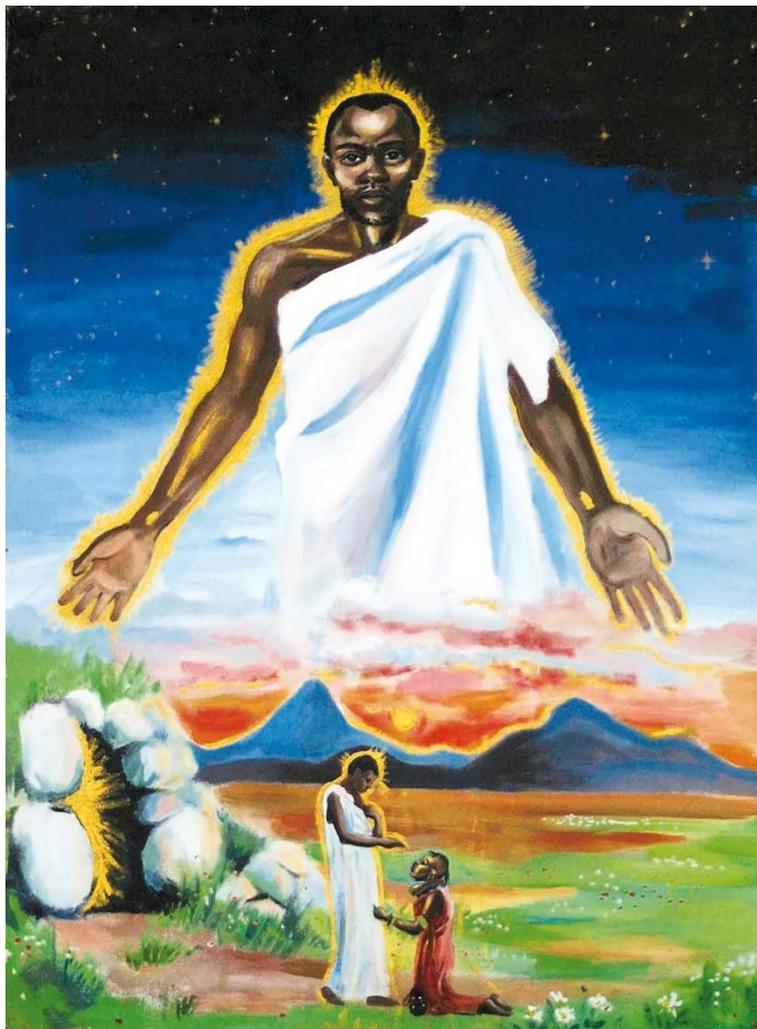


FAMILIA COMBONIANA

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

839

Aprile 2025



HAPPY EASTER 2025

CONSIGLIO GENERALE

NOTE GENERALI DELLA 34^a CONSULTA GENERALE (27.3.2025)

Nomina dell'assistente generale

In data 11 marzo 2025, in accordo con le disposizioni della *Regola di Vita* (157.4), il consiglio generale ha scelto padre Austine Radol Odhiambo come nuovo assistente generale, in sostituzione di padre Luigi Fernando Codianni. La sua nomina avrà effetto dal 1.4.2025 e durerà fino alla fine del mandato dell'attuale amministrazione, cioè il giorno della convocazione del XX capitolo generale nel 2028. Il Consiglio esprime tutta la sua gratitudine a padre Radol per la sua disponibilità ad assumere questo incarico.

Adesione alla Piattaforma di Iniziative Laudato Si' (PILS)

Il consiglio generale decide di aderire alla Piattaforma di Iniziative Laudato Si' (PILS) a livello di Istituto, in seguito alla decisione capitolare 30.1. Chiede al segretario generale della Missione di attuare la decisione e di presentare un piano annuale di iniziative e di valutazione. Il segretario generale della Missione pubblicherà una lettera dettagliata sulle implicazioni di questa adesione per incoraggiare le circoscrizioni e le comunità a aderire.

Corso comboniano di rinnovamento – 50^a edizione

Il consiglio generale e i coordinatori dei corsi di formazione permanente a Roma confermano che il Corso comboniano di rinnovamento (CCR) – rivolto in particolare ai confratelli che hanno dai 50 ai 70 anni, specialmente se celebrano un anniversario particolare di consacrazione e/o di ordinazione – si terrà da gennaio a maggio 2026. Il corso intende, da una parte, offrire al missionario un aiuto per un rinnovamento globale – fisico, psicologico, spirituale, comunitario e apostolico – della sua persona, per una crescita nell'integrazione personale e una maggior consapevolezza del momento esistenziale che vive, in un rapporto più profondo con Dio, con sé stesso, con san Daniele Comboni e con la comunità; dall'altra, mira anche ad approfondire le sfide della missione di oggi per una risposta più consapevole, libera e responsabile alla propria vocazione comboniana.

Il corso inizierà il 7 gennaio 2026 e si concluderà nel mese di maggio (si considererà anche il pellegrinaggio in Terra Santa, qualora la situazione lo permettesse). Si chiede ai confratelli che hanno bisogno di studiare l'italiano di comunicare ciò al coordinatore del Centro di formazione permanente, padre Alberto de Oliveira Silva, al fine di concordare date e modalità. I confratelli che avranno bisogno del visto per Israele dovranno arrivare a fine novembre, per cominciare le pratiche di soggiorno in Italia,

in modo da poter chiedere il visto all'ambasciata di Israele. Si invitano i confratelli che desiderano partecipare al corso a dialogare con il loro superiore di circoscrizione e a inviare la loro adesione, scrivendo a padre Alberto de Oliveira Silva tramite e-mail: ccfpmccj@comboni.org o albatrosilva55@gmail.com.

Comunità formativa di Maia (Portogallo)

Il consiglio generale – tenendo conto della realtà formativa dell'istituto e soprattutto delle disponibilità di posti negli scolasticati – dopo discernimento ha deciso l'apertura della comunità formativa di Maia (Portogallo) a partire dal 1° settembre 2025. Mentre si ringrazia la provincia del Portogallo per aver accolto questa comunità, si chiede ai confratelli dell'Istituto di accompagnare con la preghiera questa nuova apertura.

Prossime consulte ordinarie

Le prossime consulte ordinarie avranno luogo nelle seguenti date:

- la Consulta di giugno, dal 6 al 20 giugno 2025;
- la Consulta di ottobre, dal 6 al 31 ottobre 2025.

Il consiglio generale chiede a tutti i superiori di circoscrizione di annotare queste date nei loro calendari, in modo che possano organizzare i loro consigli di circoscrizione in tempo utile per inviare i rispettivi verbali prima dell'inizio della Consulta.

Ordinazioni

Kangite Wolima François d'Assise	Kinshasa (CN)	22.02.2025
Lokengi Mputu Jean Marie Vianney	Kinshasa (CN)	22.02.2025
Mumbere Kahongya Mapenzi (Volonté	Butembo (CN)	27.02.2025
Muyisa Kapitula Mumbere	Butembo (CN)	27.02.2025
Mwangi Samuel Ngugi	Gilgil (KE)	01.03.2025

Opera del Redentore

Aprile 01 – 15 CN 16 – 30 EC
Maggio 01 – 15 ET 16 – 31 I

Intenzioni di preghiera

Aprile

Per tutti i paesi del mondo, in particolare dove siamo presenti come famiglia comboniana, perché si possa ricercare sempre il bene comune e motivare i cristiani all'impegno sociale e politico. *Preghiamo.*

Maggio

Preghiamo il Signore per i *profeti del Vangelo* del nostro tempo che, sparsi per il mondo, rendono visibile il suo Regno di giustizia e di pace: la loro testimonianza possa interpellare la nostra vita e rinnovare il nostro impegno missionario. Preghiamo.

Calendario liturgico comboniano

MAGGIO

31	<i>Ultimo sabato del mese</i> – Beata Vergine Maria, “Nostra Signora del Sacro Cuore”	memoria
----	---	---------

Ricorrenze significative

APRILE

25	San Pedro de San José de Betancur, religioso	PCA (Centroamérica, Costa Rica, Guatemala, El Salvador)
----	--	---

MAGGIO

2	Sant’Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa	Egitto
31	<i>Ultimo sabato di maggio</i> – Beata Vergine Maria, “Nostra Signora del Sacro Cuore”	Memoria

Pubblicazioni

GIUSEPPE CARAMAZZA, *The Gospel of Social Transformation – Faith, Justice, and the Path to a Renewed Society*, edito dalla Facoltà Teologica del Triveneto – Padova, 2025, pp. 170.

Padre Giuseppe ha un Master in Missiologia (ottenuto al CTU di Chicago) e un dottorato in Studi Religiosi (presso il CUEA di Nairobi). Missionario comboniano, ha lavorato in Kenya con particolare attenzione al mondo dei media, al mondo politico e all’insegnamento presso la Tangaza University di Nairobi. Oggi è nella comunità comboniana di Padova e collabora con alla Facoltà di Teologia del Triveneto (Padova).

Il volume presenta Gesù di Nazareth come una delle persone più complesse della storia, e spesso frainteso. Per recuperare il Gesù storico dobbiamo esaminare la storia combinando i risultati di molte indagini indipendenti. Si forma così una nuova immagine della Galilea all’inizio del primo secolo della nostra era. Ciò porta a rivalutare la nostra compren-

sione del messaggio di Gesù. È indubbio che uno degli obiettivi di Gesù sia stato quello di proporre una società alternativa. Egli si riferiva a questa società come alla “Signoria di Dio” nel mondo. La sua azione era, quindi, orientata a una trasformazione della società che si basava sul profondo cambiamento dell’essere umano.

Il libro si sofferma sul fatto che Gesù proclamò un vangelo di trasformazione sociale e desiderava che i suoi discepoli fossero trasformatori sociali. La dimensione sociale del vangelo è sottolineata nei recenti documenti papali. Oggi, in un’epoca di coscienza globale, i discepoli di Gesù sono chiamati a tradurre il vangelo della trasformazione sociale in scelte politiche e finanziarie che vadano oltre la loro portata locale. Una vera trasformazione sociale dovrà essere affrontata a livello locale, ma soprattutto internazionale. Il divario Nord-Sud, l’esperienza della colonizzazione finanziaria, culturale e politica in corso, e altre forme di isolamento di ampie fasce di persone, richiedono uno sforzo concertato da parte di tutte le persone di buona volontà. Solo in questo modo, il vangelo della trasformazione sociale prenderà vita per le persone del nostro tempo.

Scaricabile da Internet: TTP-Theology-08-The-gospel-of-social-transformation_Giuseppe-Caramazza.pdf

PADRE METIN SÈDOTÉ ALEX CANISIUS, mccj, originario del Benin, oggi a Kinshasa-Kingabwa (Rd Conto) presso il *Centre Afriquespoir*, è stato ordinato nel dicembre 2012. Dopo aver svolto il ministero nella provincia di TBG (2013-2022), si reca a Roma, presso la casa generalizia, per un Master in Scienze Sociali, con specializzazione in Comunicazioni, presso l’Università Gregoriana. Nel 2024, presenta la sua tesi, *Communication et Culture de la rencontre Le Akomimlan, ferment de cohésion sociale chez les fons d’Abomey (Bénin)*. Dietro istruzioni del suo direttore di tesi, padre Dr Alejo Albert, SJ, padre Metin redige la sua tesi sotto forma di un articolo di ricerca, che sottopone alla *Revue Internationale du Chercheur*, con sede in Marocco e legata alla Bibliothèque Nationale de France. Con sua grande soddisfazione, il nuovo testo è apparso sul numero della rivista pubblicato a febbraio 2025, (volume 6: numéro 1 – 2025, pp: 670 - 700). Eccone un abstract.

Nel contesto sociale odierno, caratterizzato da indifferenza, polarizzazione ed estremismo, una ricerca sulle pratiche comunicative note per la loro attitudine a creare coesione sociale, potrebbe contribuire a promuovere uno stile comunicativo che faciliti la “cultura dell’incontro”. A questo scopo motivata, la presente ricerca è impegnata a studiare le caratteristiche comunicative dell’*Akomimlan* (un panegirico del clan *Fon* della Repubblica del Benin), noto per la sua capacità di stabilire coesione sociale.

I risultati della ricerca rivelano che lo specifico contenuto verbale e non verbale della pratica e il suo particolare stile, basato sul riconoscimento e sulla valorizzazione, favoriscono l'identificazione e la socializzazione dei membri e l'integrazione nel gruppo sociale. Dall'analisi si possono dedurre alcune caratteristiche comunicative atte a promuovere incontri efficaci.

Qui il link per scaricare l'articolo pubblicato in francese: *“Communication and Encounter’s Culture” in the cultural practice of Akomimlan (Fon clan’s panegyric) of the Republic of Benin | Revue Internationale du Chercheur (revuechercheur.com)*

TONINO FALAGUASTA NYABENDA, *Cristiani e Musulmani – Dialogo nella verità*, 2025, pagine 80. È giunto alla sua quinta edizione questo opuscolo che affronta il discorso del dialogo islamo-cristiano in maniera semplice e breve. Tre brevi capitoletti aggiunti alla 4ª edizione: “Lavorare in favore della fratellanza umana”, “La terra, nostra casa comune”, “Il dialogo guardando dall’altro”. Per scaricare l’edizione 2023: [https://comboni2000.org/2023/05/08/falaguasta-cristiani-e-musulmani-dialogo-nella-verita-1/\[e-2/\]](https://comboni2000.org/2023/05/08/falaguasta-cristiani-e-musulmani-dialogo-nella-verita-1/[e-2/]).

CONGO

Ordinazioni sacerdotali a Butembo

Quest’anno le annuali ordinazioni sacerdotali nella diocesi di Butembo-Beni hanno avuto un tono davvero solenne. Non solo il gruppo degli ordinandi è stato oltremodo folto (23 diaconi diocesani e 2 comboniani, Muyisa Kapitula e Mapenzi Kahongya), ma la Chiesa diocesana ha deciso di celebrarle nel contesto della memoria dei primi due vescovi della diocesi, mons. Henri Joseph Piérard (1893-1975) e mons. Emmanuel Kataliko (1958-2000).

Mons. Piérard, un assunzionista belga, è stato il primo vescovo di questa Chiesa locale dal 1938 al 1966, ed è oggi considerato il padre fondatore della diocesi. Ha fondato inoltre due congregazioni religiose: i Fratelli dell’Assunzione nel 1952 e le Piccole Sorelle della Presentazione di Nostra Signora al Tempio nel 1948. Dopo aver dato le dimissioni il 27 aprile 1973, morì il 5 marzo 1975. L’attuale vescovo di Butembo-Beni, mons. Sikuli Paluku Melchisédech, ha scelto di celebrare le ordinazioni sacerdotali di quest’anno in prossimità del 50° anniversario della sua nascita al cielo.

Mons. Kataliko fu il secondo vescovo della diocesi, ma il primo originario del luogo. Nato nel 1932, guidò la diocesi di Butembo-Beni dal 1966 al

1997, quando fu trasferito a Bukavu per succedere a mons. Christophe Munzehirwa, assassinato nel 1996, e rimase arcivescovo di Bukavu fino alla sua morte nel 2000. Noto per il suo impegno a favore della pace e della giustizia nella RD Congo e difensore dei diritti umani, mons. Kataliko coraggiosamente denunciò le violenze, i massacri e le ingiustizie perpetrate contro la popolazione civile, in particolare per mano di gruppi armati e delle forze di occupazione straniera sostenute dal Rwanda. Costretto all'esilio nel 1990, poté tornare nella sua diocesi solo a gennaio 2000, ma morì pochi mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno, in circostanze rimaste poco chiare. Il suo impegno segnò la storia della Chiesa di Butembo-Beni e il suo ricordo rimane vivo nella memoria collettiva. Il clima di guerra in cui si sono svolte le ordinazioni di quest'anno ha richiamato nella mente di tutti i presenti le condizioni in cui egli morì. Significativa è stata la scelta dell'arcivescovo Sikuli di ordinare preti e 25 diaconi in due diverse cerimonie in altrettanti posti: 17 (tra cui i due comboniani) a Butembo il 27 febbraio; 6 il 2 marzo a Beni, dove l'arcivescovo Piérard aveva dato inizio alla diocesi di Beni, divenuta poi di Butembo-Beni con la nomina dell'arcivescovo Kataliko.

Le due celebrazioni si sono svolte in uno spirito di speranza, ma anche in un clima di insicurezza a causa della minaccia del gruppo ribelle M23, che alla fine di gennaio scorso si era impadronito della città di Goma, capoluogo del Nord Kivu (che comprende la diocesi di Butembo-Beni), e della città di Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, il 14 febbraio. Tutti si aspettavano che i ribelli si spostassero a nord, verso Butembo, città dalla posizione strategica e centro commerciale della regione. Tuttavia, come ha detto il vescovo Sikuli, «Dio ci ha visitato e ci ha garantito la pace», grazie alle molte preghiere elevate in tutto il mondo per questa diocesi.

Dal 17 al 23 febbraio, gli ordinandi hanno avuto un ritiro spirituale, sul tema "Essere sacerdote secondo il cuore di Dio", a Musimba, alla periferia di Butembo, nella parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe, dove sono stati ordinati i 17 sacerdoti del primo gruppo.

Chissà se i presenti hanno saputo cogliere la duplice dimensione missionaria dell'evento: essere sacerdoti secondo il cuore di Dio nelle periferie, e profeti di pace e riconciliazione, come lo è stata la Vergine apparsa a Guadalupe. Ma è proprio questo l'augurio che la provincia comboniana del Congo fa a questi due suoi nuovi membri. (*Padre Kakule Muvawa Emery-Justin, mccc*)

DEUTSCHSPRACHIGE PROVINZ

Ritiro annuale della DSP

Dal 10 al 14 marzo 2025 si è svolto a Ellwangen il ritiro annuale della Provincia di lingua tedesca (DSP) sul tema “Modellare spiritualmente la vecchiaia”, guidato dal monaco Martin Birk, OSB, dell'abbazia benedettina di Münsterschwarzach, 25 km da Würzburg. Iniziato nel pomeriggio di lunedì, il ritiro si è concluso venerdì con la celebrazione dell'Eucaristia e il pranzo.

Il tema centrale delle meditazioni – di circa 30 minuti ciascuna – è stato l'amore per Dio e per il prossimo. Fondamentale è il comandamento di Gesù: «Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore!» (Gv 15:9). L'amore non è fatto di parole, né di sentimenti, ma di azioni. L'amore è un verbo, una scelta, una decisione. È un atto della volontà, ed è un dono.

Per capire questo, è fondamentale contemplare Gesù crocifisso e risorto, che ci fatto dono dello Spirito Santo. La preghiera – soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia come ricordo del sacrificio di amore e di sofferenza di Gesù e come segno delle nozze dell'Agnello per la vita eterna – deve caratterizzare la nostra vita quotidiana. L'assistenza ai malati, ai rifugiati, agli affamati, agli orfani, agli anziani senza più familiari... sono espressioni concrete del nostro amore per il prossimo.

Oltre ai 14 membri della comunità di Ellwangen, sei confratelli provenienti da altre comunità della provincia hanno partecipato al ritiro.

EGYPT-SUDAN

Sudan – L'esercito regolare “libera” Khartoum

Il 26 marzo, dopo lunghe settimane di assedio e dopo aver liberato quasi l'intera città di Omdurman negli ultimi mesi del 2024 e Khartoum Nord nel gennaio di questo anno, l'esercito regolare riporta un'altra vittoria importante contro le Rapid Support Forces (RSF) ed entra nel centro di Khartoum, dove si trovano la cattedrale e molte delle nostre missioni comboniane più antiche, fra cui il Comboni College. Mentre l'esercito entra a Khartoum, si sentono notizie che le RSF si starebbero spostando verso ovest, ovvero in Darfur.

Cominciano a girare sui social media filmati e foto che testimoniano la distruzione e il caos lasciati da quasi due anni di guerra. Per noi missionari è una consolazione vedere che gli edifici che avevamo abbandonato sono ancora in piedi – cosa di non poco conto, a dire il vero. Le immagini ricevute ci dicono che Khartoum ci aspetta. I mattoni si rimetteranno

insieme... Sarà un lavoro duro. Ma molto più duro sarà il compito di guarire le anime (e i corpi) dei sopravvissuti. Diceva Comboni: «Sudan o morte!».

ESPAÑA

Incontro annuale della Famiglia Comboniana a Madrid

Il 15 e 16 marzo scorsi, a Madrid, abbiamo avuto l'opportunità di vivere un meraviglioso incontro della Famiglia Comboniana di Spagna. Si è trattato di un fine settimana vissuto come spazio di fraternità, riflessione e crescita spirituale.

Abbiamo approfondito il tema del Giubileo della Speranza, inteso come tempo speciale che ci invita a rinnovare la nostra fede e il nostro impegno verso i più bisognosi. In questo anno giubilare ci sentiamo chiamati a essere strumenti di speranza in un mondo che ha tanto bisogno di essa.

Abbiamo riflettuto sulla spiritualità e sul carisma comboniano, che ci invogliano a vivere il Vangelo con coraggio, generosità e un amore sconfinato. Come figli e figlie di San Daniele Comboni, la nostra missione è portare la luce del Vangelo in ogni angolo del mondo, specialmente a coloro che soffrono di più.

È stato un incontro ricco di momenti di preghiera, riflessione e testimonianze che hanno rafforzato i nostri legami come famiglia e ci hanno invogliato a un sempre maggiore impegno nella missione di Gesù.

Mentre ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questo incontro, invitiamo tutti a continuare a camminare insieme "come pellegrini di speranza", guidati anche dal nostro carisma comboniano. (*I partecipanti all'incontro*).

MOZAMBIQUE

Jude, l'ennesimo ciclone

Lunedì 10 marzo, il Mozambico è stato tragicamente colpito dal ciclone Jude, con venti che hanno raggiunto i 195 km/h. L'evento distruttivo ha colpito in particolare la provincia di Nampula, nel distretto di Mossuril, con venti che hanno soffiato a oltre 140 km/h, causando forti piogge e onde anomale e aumentando il rischio di inondazioni e smottamenti. In alcuni villaggi, il ciclone Jude ha fatto crollare il 70% delle case!

Jude è il terzo ciclone che colpisce il Mozambico negli ultimi quattro mesi. Il ciclone Chido è passato a dicembre, provocando la morte di almeno 120 persone e distruggendo quasi 120.000 abitazioni. A metà gennaio, è

stato il turno del ciclone Dikeledi, che ha ucciso almeno 5 persone e distrutto circa 3.500 case.

Anche la zona della comunità comboniana di Carapira, che ospita sia il Centro Pastorale Diocesano che Istituto Tecnico Industriale Carapira (ITIC), ha subito ingenti danni. I confratelli hanno comunicato che stanno bene, sebbene siano del tutto isolati dal resto mondo. Padre De Guidi Davide, superiore, 14 marzo ha inviato un messaggio vocale, descrivendo la situazione.

«Il ciclone è passato sulla nostra zona con tremenda forza. È durato circa 12 ore, con vento fortissimo e pioggia intensa. Carapira è stata il centro del tremendo fenomeno. Il ciclone, poi, si è diretto verso Nampula, ma con minore forza. I danni sono ingenti. Nella parrocchia tantissime case sono crollate. Anche alcune cappelle sono state rase al suolo. Lo stesso centro della parrocchia ha avuto danni, sebbene non enormi, grazie a Dio. Sono caduti molti alberi. Gli edifici sono tutti allagati. L'acqua è entrata dovunque, anche dai soffitti danneggiati. Non c'è dubbio che ci aspetta un anno di fame».

È stato un vero e proprio shock. «E dire che le cose stavano andando davvero bene. Nei mesi precedenti, c'erano state abbonanti piogge. I raccolti stavano crescendo in modo meraviglioso. Si aspettava che passasse l'ultimo mese, prima di mettere mano alla falce e iniziare la mietitura. Ora, invece, ci aspetta un anno di difficoltà e di speranza... Ci guardiamo attorno e la mente è bombardata da tremende domande: Come faremo? Cosa farà la gente? Da dove ci verranno gli aiuti? La popolazione locale ha perso gran parte dei raccolti. Come sarà il domani?».

È seguita una riflessione di padre Davide: «I cicloni avvenuti gli ultimi mesi sono stati oltremodo frequenti e devastanti. Impossibile non pensare a una scriteriata manipolazione dell'ambiente. Come sempre, anche oggi a pagarne le spese sono i poveri, gli ultimi, che quasi certamente sono i meno colpevoli dello sfruttamento degli ecosistemi. Ovvio che i primi edifici a crollare sono state le capanne di fango dei più poveri. Grazie a Dio, sembra che non ci si siano stati morti nella nostra parrocchia. Speriamo che ciò sia presto confermato».

Come ha reagito la popolazione? «La nostra gente è sorprendente: si è subito rimboccata le maniche e ha iniziato a rimettere le cose in sesto. Molti hanno subito cominciato a innalzare piccole strutture con pali e frasche. Ovvio: cercano un posto dove vivere... Ma, prima o poi, bisognerà iniziare a costruire dimore più forti e stabili. Il problema è dove trovare il denaro per fare ciò. Case di paglia e "matope" non durano: il prossimo ciclone se ne farebbe un baffo».

Ha continuato: «I bambini e i ragazzi sono tutti a casa. Le scuole sono state tutte colpite. Anche la scuola di Carapira è stata in parte distrutta. Il nostro Centro Pastorale – già bisognoso di riparazioni – è stato gravemente danneggiato. Solo la chiesa ha resistito: si è allagata, sì, ma è in buono stato. Fuori, nei villaggi, invece, molte cappelle sono state ridotte a mucchi di fango e paglia; altre sono state gravemente danneggiate e andranno riparate».

In conclusione: «Molti poveri si sono riversati nel cortile della missione. Ci siamo subito attivati per poterli accogliere e aiutare. Offriamo un posto dove possano proteggersi e del cibo con cui sfamarsi. Bisognerà pensare a qualche progetto per poter affrontare la difficile situazione. Lanceremo appelli alle autorità locali, alla diocesi e ad amici all'estero, nella speranza che ci arrivino presto segni concreti di speranza per questi poveri vulnerabili. Non siamo scoraggiati. Siamo soltanto vogliosi di aiutare. Ma bisognerà anche pensare al futuro, cominciando con l'educare la popolazione locale a investire le poche risorse che hanno nel migliorare le loro abitazioni. Non si può fare fronte a un ciclone con le solite capannucce di fango e paglia».

TCHAD

Incontro di formazione degli economisti in Ciad

A seguito di una proposta espressa nel piano sessennale della delegazione comboniana del Ciad, si è tenuta dal 25 febbraio al 1° marzo 2025, una sessione di formazione sull'economia, animata da padre Pietro Ciuciulla, a cui hanno partecipato alcuni confratelli e gli economisti delle comunità. Dopo ciò, gli economisti si sono ritrovati per l'analisi dei resoconti e *budget* delle rispettive comunità. Infine, il segretariato dell'economia ha tenuto una sessione di valutazione della situazione economica della delegazione.

La sessione di formazione con padre Pietro ci ha permesso di comprendere e apprezzare sia gli aspetti strettamente tecnici (la gestione, la contabilità; il programma Banana) sia quelli in riferimento al *Codice di Diritto Canonico*, alla *Regola di Vita*, al *Codice di Condotta*. La presentazione delle varie tematiche è stata interessante e ricca di suggerimenti per aiutare una comprensione dell'economia intesa e vissuta secondo le indicazioni della Chiesa e dell'Istituto.

Un momento più pratico e interessante si è avuto quando padre Pietro ci ha presentato due argomenti pratici e tecnici (“Cos'è la contabilità nei suoi aspetti tecnici” e “il programma Banana Contabilità”) che necessitano di essere meglio conosciuti e praticati a livello di singole comunità.

Una seconda sessione è stata dedicata all'economia delle comunità. Nonostante alcune difficoltà tecniche, quali la rotazione degli economi e una incerta gestione tecnica dei dati, l'economia delle comunità risponde ai bisogni della missione. Padre Amegnaglo Yaotsé-Mensah (Jean Nestor), economo della delegazione, ha accompagnato questa analisi, ricordando i punti su cui è fondamentale impegnarsi per una gestione dell'economia sempre più secondo le indicazioni dell'Istituto e della Chiesa locale.

Un momento finale di questa "maratona economica" si è avuto quando il segretariato dell'economia ha analizzato alcune questioni economiche (progetti, revisione dei *budget* comunitari...) che permetteranno al consiglio di delegazione di avere una visione più chiara di quanto accade in ambito economico nelle nostre comunità.

Sono state giornate intense, ma penso siano state fruttuose grazie all'aiuto di padre Pietro, il quale non si è stancato di sottolineare l'importanza del dialogo comunitario e di una corretta gestione dei beni a noi affidati. L'economia è affare di tutti noi – del singolo, della comunità locale e dell'intera delegazione – dove ci troviamo a svolgere la nostra missione. Fiducia, dialogo, correttezza mi sembrano che siano alcune delle parole chiave emerse nel corso di questi giorni di lavoro.

Un grazie sincero va alla comunità di Ndjaména, che ci ha accolti fraternamente. (*Fratel Enrico Gonzales, mccj*)

UGANDA

115 anni di presenza comboniana

I primi missionari comboniani arrivarono a Omach, nel nord-ovest dell'Uganda, 115 anni or sono. Per ricordare e celebrare quello storico momento – era il 6 marzo 1910 – in cui la Croce di Cristo fu innalzata per la prima volta in quella regione, lo scorso 6 marzo vescovi, sacerdoti e centinaia di cristiani si sono recati in pellegrinaggio in quel preciso luogo – oggi nella parrocchia di Pakwach, nella diocesi di Nebbi – per celebrarvi insieme l'Eucaristia.

«È stata una celebrazione davvero spettacolare, una festa celebrata con tutto lo splendore liturgico e 'stilistico' dell'Africa», scrive padre Carmelo Del Río Sanz, comboniano spagnolo, di 71 anni, di cui oltre trenta trascorsi in Uganda. È stato anche parroco di Pakwach negli anni '80 del secolo scorso.

Continua padre Carmelo: «Oggi abbiamo avuto la gioia di celebrare i frutti di quel primo arrivo: la nascita e sviluppo di ben quattro fiorenti diocesi nel nord-ovest del paese, oggi guidate da sei prelati: l'archidiocesi di Gulu, con mons. Wokorach Raphael P'Mony e mons. John Baptist

Odama, emerito; la diocesi di Lira, con mons. Sanctus Lino Wanok e mons. Giuseppe Franzelli, emerito; la diocesi di Arua, con mons. Sabino Ocan Odoki; la diocesi di Nebbi, con mons. Constantine Rupiny».

Il missionario conclude: «Ogni anno, il 6 marzo, si va in pellegrinaggio a Omach, per ricordare l'arrivo della fede in questa regione. Si tratta di un giorno importante nella storia comboniana in Uganda, perché è da qui che è iniziata la nostra presenza e la storia dell'evangelizzazione nel nord del Paese».

IN PACE CHRISTI

Padre Mario Porto (5.11.1940 – 2.01.2025)

Mario nasce il 5 novembre 1940 a Orgiano, in provincia di Vicenza. Fin da piccolo manifesta un forte senso religioso e una passione per la musica. All'età di 12 anni, nonostante le difficoltà economiche della sua famiglia, entra nel seminario minore dei missionari comboniani a Padova. Quattro mesi dopo, muore la mamma di cancro al seno. terminate le scuole medie, inizia il biennio del ginnasio.

A luglio 1957, supera l'esame statale di ammissione al Liceo. Il 1° ottobre entra nel noviziato di Gozzano (Novara). Ad aprile 1958 è inviato per il secondo anno di noviziato a Sunningdale, a 40 km da Londra, dove emette i primi voti temporanei il 9 settembre 1959. Torna in Italia per iniziare lo scolasticato a Carraia (Lucca). A luglio 1961, è Verona, presso la Casa Madre, per continuare i corsi di teologia. Il 9 settembre 1965 fa la professione perpetua e il 26 giugno 1966 è ordinato sacerdote nella cappella della Casa Madre di Verona.

Subito dopo è destinato alla Casa Apostolica di Thiene (Vicenza) come prefetto e insegnante. Durante i mesi di vacanza, segue corsi ai conservatori musicali di Padova, Bologna, Pesaro. A febbraio 1968 è costretto a recarsi ad Arco, sul Lago di Garda, per motivi di salute. A settembre è di ritorno nel seminario di Thiene.

Destinato all'Africa – Nell'aprile 1972, riceve la lettera di destinazione alle missioni dell'Uganda, ma il processo per ottenere il visto di entrata è oltremodo lungo. Gli è concesso quindi di prolungare la permanenza in Italia. A giugno si diploma in musica corale e direzione coro, e nel marzo 1973 anche in composizione musicale (armonia, contrappunto e fuga) al conservatorio musicale di Venezia.

Giunge la notizia che il presidente Idi Amin ha negato il permesso di entrata a padre Mario e ad altri 5 confratelli. Il 4 aprile 1973, gli viene comunicato che è destinato al Kenya, dove si stanno aprendo le prime missioni

comboniane. In ottobre 1973, padre Mario è a Londra, per un corso di inglese.

In agosto 1974 è a Nairobi, destinato alla missione di Gaicanjiru, nella Provincia Centrale del paese, abitata dal gruppo etnico dei kikuyu. Prima di recarvisi, frequenta un corso di kiswahili a Kapalapala, in Tanzania. Dieci mesi dopo è a Gaicanjiru, dove scopre che la gente conosce ancora poco il kiswahili e decide di impegnarsi nell'apprendimento della lingua locale, il kikuyu.

A settembre 1977 torna in Italia per seguire un corso di rinnovamento a Roma, presso la Curia. A maggio 1978 è di ritorno in Kenya, assegnato alla parrocchia di Kariobangi, nella periferia della capitale. Il 1° luglio è eletto vice-provinciale. In novembre, è assegnato alla missione di Saba Saba, da poco aperta nella provincia centrale.

Al termine del Capitolo Generale del 1979, padre Antonio Colombo, superiore provinciale del Kenya, rassegna le dimissioni, e padre Mario è eletto a succedergli fino al 1° luglio 1981, quando è eletto il nuovo consiglio provinciale, guidato da padre Giovanni Ferracin. Padre Mario rientra in Italia per le vacanze e a settembre è a Roma, presso la Curia, per iniziare un corso di specializzazione.

A luglio 1982 è di ritorno in Kenya nella comunità di Ongata Rongai, come formatore dei postulanti. Ci rimane cinque anni, impegnato anche nel lavoro pastorale nella parrocchia locale; è anche membro del segretariato provinciale per l'animazione missionaria e la formazione. A luglio 1987, è trasferito alla missione di Gilgil, nella veste di parroco e superiore della comunità comboniana. Ci rimane fino a fine giugno 1989, quando rientra in Italia.

Nella London Province e ritorno in Kenya – A dicembre gli arriva la lettera di destinazione alla London Province, a partire dal 1° gennaio 1990. Si reca Glasgow, in Scozia, addetto all'animazione missionaria e vi rimane per due anni. A gennaio 1992 si sposta a Dublino, in Irlanda, incaricato della promozione vocazionale.

Nel gennaio 1993 può tornare in Kenya, assegnato alla comunità da Kariobangi. In settembre è nominato superiore e parroco della estesa parrocchia. In comunità con lui c'è padre Alex Zanotelli, impegnato nella baraccopoli di Korogoco. Kariobangi è un luogo segnato da violenza, disoccupazione e mancanza di servizi essenziali. Qui padre Mario rifiorisce. È nel posto dove ha sempre sognato di essere. La seguente testimonianza di ratel Alberto Parise offre uno spaccato di ciò che padre Mario è stato e ha fatto in questa missione.

Fratel Alberto Parise ricorda – «Quando sono arrivato a Kariobangi, nelle baraccopoli di Nairobi, alla mia prima assegnazione missionaria,

padre Mario era il parroco e superiore della comunità. È stata per me una vera iniziazione in un contesto sfidante in cui la comunità comboniana lavorava con un approccio ministeriale collaborativo, secondo le linee guida dell'Associazione dei membri delle conferenze episcopali dell'Africa orientale (AMECEA), che puntavano sulle piccole comunità cristiane e sui ministeri.

La missione contava allora 76 piccole comunità cristiane, che s'incontravano ogni settimana ai crocicchi dei vicoli tra le baracche per pregare, condividere la Parola di Dio, e promuovere una fede incarnata e orientata al servizio. In ciascuna piccola comunità cristiana ogni adulto assumeva un servizio verso la comunità o il vicinato. Queste comunità interagivano e collaboravano, con i loro consigli e coordinamenti zionali, per poi ritrovarsi assieme a livello parrocchiale. Si trattava di una struttura di grandissima partecipazione e vitalità, accompagnata da una squadra pastorale che comprendeva i vari coordinatori dei ministeri presenti nella missione. Padre Mario ha saputo guidare questa grande parrocchia missionaria con saggezza, con un catecumenato fiorente e una visione integrale di missione in cui il ministero sociale era parte costituente del cammino di fede della parrocchia. Ogni impegno in ambito sociale aveva un chiaro taglio pastorale. Padre Mario era il collante di questa complessa e articolata missione urbana: lui c'era sempre come punto di riferimento, e si poteva contare su di lui.

Organizzava le riunioni della squadra pastorale (ci si riuniva ogni martedì mattina) e del consiglio parrocchiale, i ritiri per i vari gruppi e gli spazi di preghiera comunitaria. Era lui a tenere i contatti con il vicariato di zona e le istituzioni della Chiesa locale. Promuoveva le capacità e iniziative dei confratelli e dei vari agenti pastorali, che puntualmente incoraggiava e stimolava a mettere in gioco la loro capacità e creatività. Non era facile gestire la ricchezza della presenza di vari agenti pastorali e confratelli, con personalità forti, a volte sensibilità e visioni diverse, per cui talvolta potevano sorgere tensioni, ma lui riusciva a tenere assieme la comunità parrocchiale di Kariobangi-Korogocho.

In quegli anni, l'inserzione di padre Alex Zanotelli a Korogocho, con vari altri confratelli che a lui si affiancavano per periodi più o meno lunghi, apportava una esperienza di frontiera che, anche all'interno dell'Istituto, generava dibattito e posizioni contrastanti, frutto di visioni diverse di missione. Benché padre Mario venisse da una prassi più tradizionale di missione, ha saputo fare spazio alla novità dell'esperienza di Korogocho. Promuoveva continuamente laboratori formativi per i leader dei vari ministeri e delle piccole comunità cristiane, per i giovani e per le donne, nel solco del carisma comboniano della rigenerazione dell'Africa con l'Africa.

Lo ricordo sempre aperto e pronto a imparare dalle esperienze e innovazioni degli altri, come quando la missione ristrutturò la pastorale giovanile sul modello della vicina parrocchia di Kariobangi South, o come quando, da dietro le quinte, appoggiò il lavoro della commissione interreligiosa che lavorò al percorso di guarigione e riconciliazione dopo il massacro di Kariobangi del 3 marzo 2002.

Nei suoi anni di ministero a Kariobangi, padre Mario ha promosso o appoggiato innumerevoli iniziative che hanno portato alla crescita della missione: lo sviluppo di strutture essenziali nelle diverse zone della parrocchia (come a Huruma e Ngei); l'appoggio allo Huruma Self-help Group, che diverrà una delle esperienze più riuscite di cooperative di risparmi e crediti del Kenya, una eccellenza su scala nazionale (oggi conta 22.000 membri ed è tra le più funzionanti in tutto il Kenya). Per non parlare del progetto di Watoto Wetu, una scuola primaria con supporto psico-sociale per gli orfani della parrocchia, e del dispensario e centro professionale per le ragazze a rischio, gestiti dalle suore comboniane. Volle la clinica per madri e bambini denutriti, il programma alimentare per le scuole, il programma di fisioterapia per i bambini disabili. Sostenne il programma dei servizi sociali della parrocchia, il programma di riabilitazione di una gang giovanile, su iniziativa del ministero di giustizia e pace della zona di Ngei, accompagnato da padre Vicente Reig e fratello Hans Eigner, che hanno trasformato una situazione di violenza in una di cura per l'ambiente».

Ongata Rongai, Kapenguria ed Embakasi – A dicembre 2010, padre Mario torna in Italia per un corso di rinnovamento a Roma. Nel giugno 2011 è di nuovo in Kenya, assegnato al postulato presso la parrocchia di Ongata Rongai, come economo. Ci rimane fino a giugno 2012, quando è inviato alla missione-parrocchia di Kapenguria, nel nord-ovest del paese, tra il gruppo etnico dei pokot.

Nel dicembre 2013 torna a Nairobi, destinato alla parrocchia di Embakasi, periferia di Nairobi, dove è stato aperto un centro vocazionale e di animazione missionaria. Nel gennaio 2015, è di nuovo a Ongata Rongai. A maggio deve rientrare urgentemente in Italia per motivi di salute.

Lunga malattia... ma sempre al lavoro – Si reca presso l'ospedale di Negrar per accertamenti. Il responso è tremendo: tumore al pancreas. Viene operato il 12 giugno. Quando è dimesso, si reca presso la comunità che gestisce la rettoria di San Tomio, in centro Verona. Nel maggio 2016 accetta la nomina a superiore della comunità. Vi rimane per sette lunghi anni, durante i quali, il suo cuore rimase sempre legato all'Africa e alla sua gente.

Nel novembre 2023, riconosce che è bene per lui andare al Centro ammalati “Fratel Alfredo Fiorini”, a Castel d’Azzano, per poter essere adeguatamente seguito da dottori e personale medico. Lo stato di salute degrada, ma lui rimane tranquillo e sereno. La sera del 2 gennaio 2025, ha un crollo improvviso. È immediatamente portato all’ospedale di Borgo Roma, in Verona. Trascorre la notte e il giorno dopo sempre al pronto soccorso, e si spegne la sera del giorno 3.

Il giorno 7 gennaio i funerali sono celebrati nella cappella del Centro di Castel d’Azzano. La salma è portata alla Casa Funeraria Alma Luce, in Alonte, a 4 km da Orgiano, perché i parrocchiani possano visitarla. Il giorno 8, una messa funebre è celebrata nella chiesa “S. Maria Assunta” di Orgiano. Poi la salma è accompagnata al cimitero locale. (*Padre Franco Moretti, mccj*)

Padre Héctor Villalva Arroyo (12.07.1935 – 05.02.2025)

Héctor nasce a Santa Rosalía de Cuevas, nel Municipio de Doctor Belisario Domínguez (Estado de Chihuahua), il 12 luglio 1935, da Juan Villalva e Ramona Arroyo. Frequenta le scuole elementari e secondarie *in loco*. Nel 1954 entra nel Seminario Conciliar de Chihuahua dove frequenta il quadriennio di Scienze Umanistiche. Nel 1958 inizia il triennio di Filosofia.

In cuor suo ha già chiaro il desiderio di diventare missionario. Ha già incontrato alcuni missionari comboniani presenti in Mexico. Durante il primo corso di teologia, ne parla apertamente anche con il vescovo della diocesi di Chihuahua, che si dice pronto a “lasciarlo andare”, e nell’agosto 1962 gli consegna le lettere dimissorie.

Il 28 settembre, Héctor è nella casa comboniana in Tepepam (Città del Messico) per iniziare il biennio di noviziato. Vi trascorre il primo anno. Nel settembre 1963 è nel noviziato di Firenze (Italia) per il secondo anno, durante il quale frequenta il secondo corso di teologia nel Seminario vescovile di Fiesole. Il 9 settembre 1964 fa i primi voti religiosi nelle mani del padre maestro Stefano Patroni. Subito dopo, si reca a Venegono Superiore per continuare gli studi teologici. Il 3 luglio 1966 è ordinato sacerdote da San Paolo VI, a Roma.

Tornato in Messico, è subito destinato al seminario minore di San Francisco del Rincón come formatore e insegnante. A luglio 1968 è a Città del Messico, presso la sede provinciale, come direttore diocesano della Pontificie Opere Missionarie e assistente nazionale della Lega Missionaria Studenti. Il 1° gennaio 1971 è nel seminario comboniano di Guadalajara, come propagandista e incaricato dell’animazione missionaria. Qui gli

arriva la lettera di destinazione alle missioni dell'Uganda. A settembre si reca a Cincinnati (USA) per un breve corso di inglese. A dicembre 1971 è a Masindi, in Uganda, diocesi di Hoima. Ci rimane sei anni come vice-parroco. A inizio 1976, si sposta a Nyantonzi, nella stessa diocesi.

A marzo 1977, il superiore generale, padre Tarcisio Agostini, gli invia una lettera di destinazione: «Ti comunico che è desiderio del consiglio generale che tu ritorni in Messico per aiutare la provincia nelle sue diverse attività. Conosco il sacrificio che ti stiamo chiedendo: lasciare temporaneamente l'Uganda e il lavoro che hai cominciato non ti sarà facile. [...] In Messico il Signore sta beneducendo in modo speciale il nostro istituto con numerose vocazioni. Il sacrificio che ti chiediamo si tramuterà in gioia quando constaterai che stai preparando numerosi nuovi missionari per la missione in futuro. Pertanto, ti assegno alla provincia del Messico dal 1° luglio 1977».

Dopo una vacanza in famiglia, a settembre 1977 padre Héctor è superiore del seminario di Guadalajara. A luglio 1980 è assegnato al Centro comboniano vocazionale di Città del Messico, con l'incarico di promotore vocazionale.

Dopo sette anni in Messico, padre Héctor può tornare in Uganda. A luglio 1984 è nella missione-parrocchia di Kigumba, diocesi di Hoima. Ci rimane poco, perché padre Colombo Fernando, responsabile dello scolasticato internazionale di Kampala, chiede con insistenza un assistente e un possibile sostituto, e fa il nome di padre Héctor. A giugno 1985, a padre Héctor arriva la lettera del superiore generale, padre Salvatore Calvia, che lo destina allo scolasticato di Kampala, come aiutante di padre Colombo: «Ci sono ragioni forti che ci hanno portato a questa designazione. So che per te non è una grande consolazione, ma eccoti le mie ragioni: si tratta di un atto di stima nei tuoi confronti; siamo sicuri che la tua presenza in scolasticato sarà molto positiva, ricca di equilibrio e stabilità; abbiamo voluto mettere un formatore "non italiano" per sottolineare la internazionalità in tutte le strutture dell'Istituto; pensiamo, infine, che non dovrai sacrificare del tutto il lavoro pastorale, perché a Kampala troverai molti modi di lavorare nella pastorale, soprattutto nella vicinissima parrocchia di Mbuja».

A giugno 1988, lo scolasticato è spostato a Nairobi, in Kenya, e padre Pierli Francesco, nuovo superiore generale, si affretta ad assegnare padre Héctor alla Provincia del Kenya: «Spero che ti trovi bene nella nuova situazione e che lo scolasticato possa iniziare questo nuovo capitolo con la stessa serietà e lo stesso impegno che avete dato ad esso negli anni della sua presenza in Uganda».

Tre mesi dopo, ecco un'altra lettera di padre Pierli con una nuova destinazione: «Conosci meglio di me l'evolversi degli avvenimenti in questi

ultimi tempi: prima il passaggio dello scolasticato da Kampala a Nairobi, poi il precipitare della situazione in termini personale per la formazione nel Centro Internazionale Fratelli (CIF) di Nairobi a causa dell'improvvisa partenza di padre Piergiorgio Prandina. Sai bene che i formatori non si possono improvvisare. Pertanto, dopo varie riflessioni, il consiglio generale ha deciso di chiedere a te la disponibilità a essere formatore e superiore della comunità del CIF». In ottobre è nella nuova casa di formazione, dove rimane per tre anni. Impara il kiswahili, così da poter svolgere ministero pastorale nella locale parrocchia gestita dai missionari messicani di Guadalupe.

Nel 1990 torna in Messico per celebrare il 25° di sacerdozio del primo gruppo di comboniani messicani. Il superiore provinciale del Messico insiste perché rimanga in patria. Ma lui non accetta. Attende un sostituto nel CIF, e vorrebbe fare un'esperienza pastorale in una delle baraccopoli di Nairobi.

A dicembre 1990, padre Pierli gli chiede per lettera di tornare in Kenya e pazientare almeno fino a metà del 1991. Sa che non sta accontentando il desiderio del confratello, e spiega: «I criteri che io seguo nel chiedere "sacrifici particolari" sono i seguenti: ne chiedo pochissimi, perché, essendo speciali, non è facile trovare chi li può sopportare; li chiedo a qualcuno che ritengo abbia la statura morale e spirituale per portarli; e spero che la sofferenza che essi causano possa avere una grande fecondità, se accettata nella fede».

A giugno 1991, padre Pierli gli invia una lettera con la assegnazione alla provincia dell'Uganda a partire dal 1° luglio. Il superiore generale sente il bisogno di aggiungere: «Ti ringrazio di tutto cuore per quanto hai fatto e per quanto hai sofferto».

Padre Héctor torna in Messico per le vacanze. A ottobre è a Roma 1991 per iniziare alcuni corsi di spiritualità; a gennaio 1992 inizia il corso di aggiornamento, fino a giugno. A luglio è a Kigumba, in Uganda, come superiore della comunità. Ci rimane fino a giugno 1998, quando torna in Messico per un anno sabbatico, alla fine del quale gli arriva una lettera di padre Manuel Augusto Ferreira, superiore generale, che lo destina alla provincia del Messico dal 1° gennaio 1999.

Si sposta pertanto Cuernavaca, presso il prepostulato-seminario prope-deutico fino a dicembre 2000, incaricato della animazione missionaria. A gennaio 2001 è a Monterrey, dove ci sono l'aspirandato e il postulato fratelli, sempre addetto all'animazione missionaria.

A giugno 2003, riceve la destinazione all'Uganda. A novembre è a Kampala, presso la parrocchia di Mbuya. Due mesi dopo, è destinato alla missione di Rushere, diocesi di Mbarara, con padre Paolo Tomaino. Da

giugno 2005 a marzo 2006 è nella missione di Kyamuhunga (Bushenyi), diocesi di Mbarara, per tornare poi di nuovo a Rushere fino a fine 2011, quando ha ormai 76 anni e comincia sentirsi debole, con difficoltà a ricordare le cose. È lui stesso a esprimere il desiderio di tornare in Messico.

Il superiore generale gli scrive una lettera con la quale lo assegna alla provincia del Messico. Tra l'altro scrive: «Hai lavorato per un buon numero di anni in Uganda e in Kenya. Per questo ti ringrazio di tutto cuore, a nome del consiglio generale e dall'intero istituto. Ti auguro felici e fruttuosi anni di apostolato nella tua patria. Ti raccomando alla Vergine di Guadalupe e a San Daniele Comboni».

A gennaio 2012 è a Guadalajara, presso il centro per confratelli anziani, chiamato OASIS, dove trascorre il resto della vita. Qui muore il 5 febbraio 2025, circondato dall'affetto e preghiere di confratelli. (*Padre Franco Moretti, mccj*).

Padre Sebastian Hopfgartner (29.01.1940 – 11.03.2025)

Sebastian nasce il 29 gennaio 1940 a Lutago (Luttach), frazione del comune di Valle Aurina (Ahrntal) nella provincia di Bolzano. Il paese giace ai piedi di incantevoli montagne che raggiungono e superano i 3.000 metri. Non molto lontano ci sono località sciistiche molto rinomate e frequentate. Sebastian è il secondo di otto figli di una famiglia cattolica molto religiosa e molto dotata musicalmente. Anche lui lo è. Dopo aver frequentato la scuola elementare in paese, all'età di 12 anni entra nel seminario minore "Vinzentinum" della diocesi di Bressanone. Nel 1960 ottiene il diploma di maturità classica ed entra nel seminario maggiore per gli studi di teologia. Il 29 giugno 1964 è ordinato sacerdote nella cattedrale di Bressanone dal vescovo Joseph Gargitter.

Da tempo Sebastian desidera farsi missionario. Tra i familiari ci sono già missionari: il cugino Joseph, entrato nell'istituto dei Missionari di Mill Hill, è impegnato nella evangelizzazione in Pakistan; una zia è missionaria domenicana in Sudafrica. In una lettera del 20 febbraio 1988, indirizzata al superiore generale, padre Francesco Pierli, confiderà: «Già al momento dell'ordinazione sacerdotale ero molto tentato di entrare nell'istituto dei Missionari Figli del Sacro Cuore di Gesù, il ramo tedesco dei missionari comboniani. Ne parlai anche al vescovo, il quale mi chiese di attendere almeno un anno per un discernimento più profondo e di completare, nel frattempo, gli studi teologici, che terminai alla fine del 1965».

Gli anni trascorsi in diocesi diventano cinque. Dapprima è curato di Velturmo (circa 2.000 abitanti), dove rimane un anno, per poi essere

destinato, sempre come curato, alla parrocchia di San Giacomo presso Bolzano (circa 6.000 abitanti).

Nel 1970, ottiene dal vescovo il permesso di andare in Malawi come sacerdote *fidei donum* nella diocesi di Lilongwe, per sostituire un altro sacerdote della diocesi di Bolzano-Bressanone, rientrato in patria. Nel 1975 gli viene rinnovato il permesso di rimanere in missione fino al 1989. Ma lui si è ormai convinto che, se desidera continuare la vita missionaria, ha bisogno di vivere in una comunità.

Alla fine del 1982, dopo 12 anni trascorsi in Malawi, durante i quali ha avuto tantissime possibilità di conoscere i missionari comboniani presenti sul posto, torna in patria con la chiara decisione di entrare nell'Istituto comboniano. Ne parla con il vescovo, e questi gli dice: «Sta a te decidere se tornare in diocesi o unirti a un istituto missionario». Padre Sebastian sceglie la seconda alternativa. Il vescovo gli consegna le lettere dimissorie e, nel 1983, padre Sebastian trascorre un anno come postulante in diverse comunità della provincia comboniana.

Nel gennaio 1984 inizia il noviziato a Bamberg, dove il 1° gennaio 1985 fa la sua prima professione religiosa. Viene subito assegnato alla comunità di Bressanone incaricato dell'animazione missionaria e pastorale vocazionale. Nel luglio 1986 è a Messendorf, presso Graz/Austria, con gli stessi due incarichi. Qui emette i voti perpetui il 17 aprile 1988.

Da gennaio a maggio 1990 è a Roma, presso la casa generalizia, per un corso di rinnovamento. Durante il corso, il superiore generale, padre Francesco Pierli, gli consegna la lettera di assegnazione. Tra l'altro scrive: «Visitando il Malawi durante lo scorso mese di novembre, molti confratelli mi hanno chiesto quando saresti ritornato in missione. Il ricordo del tuo impegno, del tuo apostolato, dello stile di contatto che avevi con la gente durante gli anni trascorsi là, è molto grande. Il tuo ritorno – per poter vivere più vicini che in passato – è atteso con grande speranza. [...] Ti ringrazio del lavoro svolto nella tua provincia di origine. Prego perché il buon seme dell'animazione missionario, l'interesse per l'evangelizzazione e lo promozione umana dei popoli che tu hai cercato di diffondere possa crescere sempre di più e produrre frutti».

A luglio è già a Limbe, nella parrocchia di Mthawira, alla periferia di Blantyre, la capitale. È in comunità con padre Buffoni Giuseppe e frater Maran Romano. A giugno 1991, è assegnato alla parrocchia di Gambula come superiore. In comunità con lui ci sono 4 padre comboniani – Candian Tarcisio, Franzolin Emilio, Martinho Lopes Moura e Turrini

Lorenzo – appartenenti alla provincia comboniana del Mozambico, presenti per prendersi cura dei tantissimi rifugiati mozambicani.

Nell'ottobre 1994, padre Sebastian è assegnato come superiore alla comunità di Chipata, in Zambia. Nel gennaio 1997, torna in Malawi, assegnato alla missione di Lirangwe, dove rimane fino a marzo 2000, quando può recarsi a Roma, per un corso di aggiornamento, e poi a Bressanone per un periodo di riposo e cure mediche.

A novembre dello stesso anno riceve la lettera di destinazione da parte del superiore generale, padre Manuel August Ferreira, che lo assegna alla Provincia di lingua tedesca dal 1° gennaio 2001. Scrive padre Manuel: «Voglio ringraziarti per la tua disponibilità ad accettare questo cambiamento nella tua vita missionaria, nonostante le ovvie difficoltà che la tua situazione di salute comporta. [...] Vorrei anche ringraziarti per gli anni di servizio missionario che hai prestato alla provincia del Malawi-Zambia, che ora lasci. [...] In questo Anno Giubilare ti auguro “una nuovo inizio” nella tua vita missionaria con il coraggio e la fedeltà del nostro Fondatore, il beato Daniele Comboni».

A gennaio 2001 è nello scolasticato di Innsbruck per alcuni mesi come formatore. A luglio, è assegnato alla comunità di Halle per circa un anno, e poi alla comunità di Neumarkt, incaricato dell'animazione missionaria.

Dal 2004 al 2009 è a Limone sul Garda, nella casa natale di Daniele Comboni, per accogliere e accompagnare i molti turisti tedeschi che visitano la casa. Parlando fluentemente il tedesco e l'italiano è in grado di accoglierli e di raccontare loro della vita di San Daniele Comboni e dell'opera dei suoi missionari. Ogni domenica, celebra la messa nella parrocchia in lingua tedesca per i molti turisti e villeggianti dalla Germania presenti a Limone.

Nel 2009 ritorna Milland dove, dietro richiesta della diocesi, assume la cura pastorale delle due parrocchie di Sarnes e Albes nel territorio del comune di Bressanone. Dovunque vada, è sempre molto apprezzato dalla gente, anche per il suo talento musicale.

Nel 2017, per motivi di salute deve rinunciare al suo ufficio di parroco. La pandemia di Covid-19 lo mette a dura prova e lo rende particolarmente debole di salute. Nel 2021, accetta con obbedienza e serenità di essere assegnato al Centro per confratelli anziani e malati di Ellwangen, dove ricupera un poco le forze. Diventa un ascoltatore appassionato di *Radio Maria* e *Radio Horeb*. Rimane nella sua stanza accanto alla radio per ore e ore per non perdere nessun programma.

Padre Sebastian muore a Ellwangen il 13 marzo 2025. Tantissimi i messaggi di condoglianze e di sincera riconoscenza giunti dal Malawi da parte di un vescovo, numerosi sacerdoti diocesani e confratelli. Oggi la sua salma riposa nel vicino cimitero locale vicino a St. Wolfgang di Ellwangen, assieme a 82 confratelli che lo hanno preceduto nella casa del Padre.

Di certo, il Signore Gesù Dio ha accolto amorevolmente tra le sue braccia, sussurrandogli all'orecchio: «Vieni, Sebastian, benedetto del Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo» (cf Mt 28,34b). (*Padre Alois Eder mccj*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: Alfredo, di padre Cerda Contreras Mario (M); Dewa Marcel, di padre Horbé Richard (TCH); Nayir Berkay, di padre Teweldebrhan Nayir Berkay (ER); Atia, di padre Mina Anwar Habib Atia (EG); Victor, di padre Milungo Mangulani Pascal (RDC).

LA MADRE: Gina, di padre Bombieri Claudio (I); Ma. de la Luz, di padre Rogelio Bustos Juárez (+).

IL FRATELLO: Franz, di padre Baumann Reinhold (DSP); Aldo, di fratel Aldo Pedercini (I).

LA SORELLA: Ngsti Haile, di padre Tesfagiorgis Haile; sr. Virginia Mary, di padre Baltz David Paul (NAP); Mari Carmen, di padre Fraile Gómez Juan Antonio (E).

LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE: sr. Saccol Maria Rita; sr. Habtemariam Angelica M. (ER).